

E ora 35 euro agli sfollati

Infrangere il quadretto della retorica è un lavoro doloroso ma spesso necessario. E la domanda che facciamo oggi riprende l'interrogativo sollevato ieri sul «Tempo» da Guido Bertolaso: cosa accadrà quando si spegneranno gli echi di questi giorni? Tra Amatrice, Accumoli ed Arquata del Tronto il turbinio di sangue, lacrime e macerie viene attraversato dal raggio luminoso del sacrificio dei soccorritori, le mille storie da raccontare, l'importanza di un gesto che squarcia il dolore, come una bambina che sorride o un cane restituito al suo padrone. L'attenzione del mondo, le rassicurazioni della politica, la solidarietà italiana. Tutto bello, bellissimo, commovente. Ma dopo? Dopo non bisogna sbagliare, per una ragione semplice e banale: da tre anni questo Paese è aggrovigliato nel problema dell'accoglienza ai migranti. Abbiamo assistito a decisioni inflessibili sulla scelta di aprire le porte a chiunque, incurante dell'impatto della presenza straniera in Italia, per nulla scrupoloso nell'investire 35 euro al giorno per ogni disperato approdato sulle nostre coste. Ecco. La stessa risolutezza ora va dimostrata nel rimettere sui binari della vita quei connazionali che hanno perso tutto. Ci aspettiamo quindi che le Prefetture utilizzino pari efficienza per dare dignitosa sistemazione agli sfollati, dopo la soluzione emergenziale delle tende. Ci aspettiamo esenzioni fiscali significative. Ci aspettiamo «bonus» per restituire un futuro a quei bambini e adolescenti tirati fuori dalle macerie. Ci aspettiamo soprattutto che lo Stato faccia lo Stato, di cui andare fieri. Per la paura di dire o fare cose scomode, di questi tempi, si perdono per strada i valori fondanti del nostro essere. Non possiamo farlo anche stavolta. Con tutto il rispetto, dunque, prima vengono gli italiani in difficoltà e poi, ma solo poi, il resto del mondo di varia umanità.

Di Gian Marco Chiocci Pubblicato il: 26/08/2016 09:54